

Africa

e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

80

DOSSIER

**L'Italia e il Sistema europeo
comune di asilo**

Asylum – Current Pressures
and Future Perspectives

Pratiche e paradossi
del sistema-rifugio italiano

Flussi migratori e richiedenti asilo
in UE e in Italia:
la necessità di un cambiamento
nelle politiche locali
dell'accoglienza

DOSSIER

**Rwanda:
vent'anni dal genocidio**



80 1/2014

Africa
e Mediterraneo

CULTURA E SOCIETÀ

Sommario

Dossier: L'ITALIA E IL SISTEMA EUROPEO COMUNE DI ASILO

Editoriale

Solidarietà ed equità nella politica europea in materia di asilo

Asylum – Current Pressures and Future Perspectives

Le Régime d'asile européen commun :

une réponse en cas de crise de l'accueil des réfugiés?

La necessità di un cambiamento nelle politiche locali dell'accoglienza

The Syrian Crisis and the Recast Qualification Directive: Fit for Purpose?

Quale cultura del rifugio? Pratiche e paradossi del sistema-rifugio italiano

Gli effetti perversi del Sistema europeo comune di asilo

Migrazioni ambientali. Un focus sull'Africa e le rotte verso l'Europa

I centri di accoglienza per richiedenti asilo. Una prospettiva psicologica

Non solo asilo, riflessioni ai margini di un progetto

Intervista a Daniela Di Capua

Intervista a Mario Morcone

Sotto il cielo di Lampedusa: la poesia non tace

Due poesie da Maremarmo

di Sandra Federici

di Associazione Asilo in Europa

by Laurent Muschel

par Nicolas Jacobs

di Amelia Frascaroli e Chris Tomesani

by Luca Pacini

di Virginia Signorini

di Lorenzo Vianelli

di Andrea Del Testa e Maria Marano

di Silvia Torresin

di Fabrizio Floris

a cura della redazione

a cura della redazione

a cura di 100 Thousand Poets for Change – Bologna

di Fernanda Ferraresso

Dossier: RWANDA: VENT'ANNI DAL GENOCIDIO

Raccontare la memoria: Rwanda (1994-2014). Una rassegna

Un génocide conçu dans le sein colonial

Dans un bus... Le Rwanda vu du Burundi. Ou vice-versa

Entretien avec Marcel Kabanda

di Marie-José Hoyet

par Dorcy Rugamba

par Roland Rugero

par Marie-José Hoyet

Cinema

Le nuove galassie del cinema africano

Va' pensiero. Storie ambulanti: un film necessario

di Simona Cella

di Caterina Soldati

Fumetto

Madame Livingstone – Congo, la Grande Guerre

di Sandra Federici

Arte

11e Biennale de l'art africain contemporain: Dak'Art 2014

Bertina Lopes, verso il riconoscimento

L'Africa fa i conti con Dante

par Saliss Mbengue

di Maria Angela Schroth

di Sandra Federici

Immigrazione

Uno sguardo istituzionale alla cultura prodotta dai migranti

a cura della redazione

Situazioni

Parole e immagini dal Mali contemporaneo

di Andrea Marchesini Reggiani

Personaggi

Voci per Mandela

Libri Affari Sociali Internazionali, Daniela Finocchi, Sostiene Sankara, Giuseppina Parisi

2

5

10

12

18

22

26

32

36

40

44

50

51

52

55

58

66

71

75

79

82

84

85

88

90

94

95

98

102



di Sandra Federici



Jems Robert
Koko Bi,
*Convoi
Royal*, 2007
Sculpture:
part-burned
poplar wood,
70 x 25 x 80
cm (esposi-
zione *The Di-
vine Comedy:
Heaven, Hell,
Purgatory
revisited by
Contempo-
rary African
Artists*,
Francoforte,
MMK),
Courtesy of
the artist

Nel 2014 i movimenti di migranti forzati sembrano aver assunto portata storica. Siria, Libia, Sahel, Iraq, Somalia ed Eritrea, Nigeria, Ucraina... il mondo è in subbuglio e, se i fattori destabilizzanti sono diversificati e affondano le radici in cause più o meno lontane, unica sembra essere la conseguenza sulle popolazioni colpite: cercare rifugio altrove, se possibile in Europa.

Al di là della consistenza dei numeri e delle percentuali dei richiedenti asilo e della reale pressione nei vari Paesi mediterranei ed europei, mediaticamente emerge il protagonismo dell'Italia che, trovandosi a dover gestire la frontiera con l'Africa, non sapendo prendere una posizione strategicamente coerente riguardo all'afflusso dei rifugiati in Europa, una cosa ha deciso di farla: salvare le persone dalla morte in mare. E questo lo fa, caparbiamente, da diversi mesi, spingendosi anche in acque internazionali, nonostante i costi dell'operazione siano molto alti e non condivisi con altri Stati e nonostante non sia ancora riuscita ad elaborare indicazioni politiche su cosa fare *dopo* che queste persone vengono salvate.

Infatti, bisogna ribadire che riguardo all'accoglienza, malgrado i passi avanti compiuti con l'ampliamento del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati a un numero di posti (20.000) che consente all'Italia di confrontarsi con le altre nazioni europee, il nostro Paese si rivela ancora ostaggio di una cronica difficoltà a gestire problematiche internazionali come quella del rifugio al di fuori della filosofia dell'emergenza.

Se guardiamo i percorsi intrapresi dalle persone che sono arrivate grazie al dispositivo *Mare Nostrum*, vediamo che l'Italia non è una meta per i migranti, in particolare per quelli che potrebbero sicuramente ricevere lo status di rifugiato politico come i Somali, gli Eritrei e i Siriani, mentre è considerata un luogo di transito verso altri Paesi, almeno nelle intenzioni delle persone che vi sbarcano (anche se sappiamo che il regolamento di Dublino impone alle persone di completare la procedura di richiesta di asilo risiedendo nel Paese di ingresso in Europa.)

E così si va avanti, tra aperture di centri in emergenza e appelli politici all'Europa a condividere il carico che è sulle spalle dell'Italia, mentre dal basso le organizzazioni e gli enti impegnati nell'accoglienza sentono sempre più forte la necessità che l'Italia costruisca una efficace strategia nazionale del rifugio: che si doti di una organizzazione operativa e burocratica chiara, di programmi pluriennali integrati con le politiche migratorie, di un monitoraggio degli standard di accoglienza, di una visione che valorizzi e collochi il ruolo dell'Italia negli scenari europei. E soprattutto che risolva l'assurda situazione per cui una persona deve attraversare deserti pericolosi e sfidare le onde del mare per depositare una domanda di asilo.

Nel 2013, 435.000 richieste d'asilo sono state registrate nella UE28, mentre nel 2012 erano state 335.000 (Eurostat Newsrelease 24 marzo 2014). Nel 2013, il più alto numero dei richiedenti è stato registrato dalla Germania (127.000, equivalente al 29% dei richiedenti totali), se-



guita dalla Francia (65.000, 15%), dalla Svezia (54.000, 13%), dal Regno Unito (30.000, 7%) e dall'Italia (28.000, 6%). Nei primi tre mesi del 2014 le domande di asilo in Europa sono cresciute del 30% rispetto al 2013, e Paesi come la Lettonia, l'Italia e la Bulgaria hanno visto il numero di richiedenti asilo più che raddoppiato rispetto ai primi tre mesi dell'anno precedente.

Africa e Mediterraneo ha aperto uno spazio alla riflessione su questo specifico momento storico, accogliendo punti di vista sia delle istituzioni sia di enti ed esperti che hanno a che fare giornalmente con il lavoro di accoglienza. Ne esce un quadro in cui dal punto di vista delle politiche internazionali tutto è in divenire, mentre dal punto di vista degli operatori "dal basso" si sente fortemente la difficoltà di lavorare in un quadro politico così debole e confuso.

L'associazione **Asilo in Europa**, ricordando che i due principi di solidarietà tra gli Stati membri e rispetto dei diritti dei richiedenti asilo sono alla base della costruzione del Sistema europeo comune di asilo, sottolinea che la crisi attuale degli arrivi via mare sta facendo emergere le contraddizioni e le debolezze di questo sistema e analizza le varie soluzioni che si sentono proporre da varie parti per la grande pressione che l'Italia sta subendo, mostrando che le soluzioni miracolose non esistono. **Laurent Mutschel**, direttore dell'Unità Asilo presso la Commissione europea, ricorda che gli Stati devono avere senso di responsabilità e fare ognuno la propria parte, e se l'Italia, sì, è sotto pressione, la Svezia da parte sua ha accolto lo scorso anno un numero di richiedenti asilo 12 volte maggiore di quello dell'Italia se rapportato alla popolazione. Inoltre, dice la Commissione, per essere credibile nella sua politica di asilo l'Europa deve essere trasparente e ferma nel suo atteggiamento nei confronti dell'immigrazione irregolare, oltre che garantire procedure di analisi delle domande di protezione che siano realmente comuni a tutti gli Stati e svolte con rapidità. L'intervento di **Nicolas Jacobs**, responsabile del servizio giuridico di Fedasil, agenzia federale belga per l'asilo, raccontando la crisi dei posti vissuta in Belgio dal 2008 al 2012, mostra che le situazioni di difficoltà non si risolvono con l'affanno, aprendo una struttura dopo l'altra, ma agendo in maniera coordinata su più fronti, ad esempio con uno smaltimento veloce delle pratiche arretrate e un'accelerazione delle procedure di esame, cosa che ha permesso rapide uscite delle persone dai percorsi di accoglienza.

Amelia Frascaroli e **Chris Tomesani** portano al Dossier il punto di vista di un'amministrazione locale impegnata nell'accoglienza ("La mia città fa la sua parte", era lo slogan diffuso sugli autobus nell'ambito della campagna *Bologna Cares!* realizzata nell'ambito dello SPRAR del Comune di Bologna), dove si è aperto il primo "hub" regionale per le persone salvate da *Mare Nostrum*. Per la prima volta un ex-CIE è stato trasformato in una struttura aperta dove le persone vengono accolte, fotosegnalette, visitate da medici e poi smistate in piccoli gruppi sui territori. Gli autori lamentano il fatto che i migranti siano costretti a fare domanda di asilo per avere titolo di soggiorno, mentre sarebbe opportuno riconoscere la protezione umanitaria per decreto, senza perdere tempo e risorse nelle procedure per l'asilo e dando invece la dovuta attenzione alle persone che vengono da Paesi che realmente hanno gravi problemi e alle quali l'Europa deve concedere protezione internazionale qualificata.

Il tema dei minori non accompagnati che giungono in Europa come migranti forzati è uno degli punti cruciali che definiscono la qualità di un sistema di asilo. Nella breve intervista che le abbiamo fatto **Daniela Di Capua**, responsabile del Servizio centrale dello SPRAR, afferma che l'obiettivo su cui ci si sta muovendo è farli rientrare tutti nel sistema di accoglienza SPRAR.

Mario Morcone, prefetto capo del Dipartimento Immigrazione del Ministero dell'Interno, ammettendo la difficoltà di affrontare tutte le sfide che l'Italia ha davanti a sé, sottolinea il passo in avanti nella collaborazione tra Stato, Regione e Comuni rappresentato dalla recente Conferenza unificata: un tentativo di migliorare la risposta di tutto il Paese alle enormi necessità dell'accoglienza.

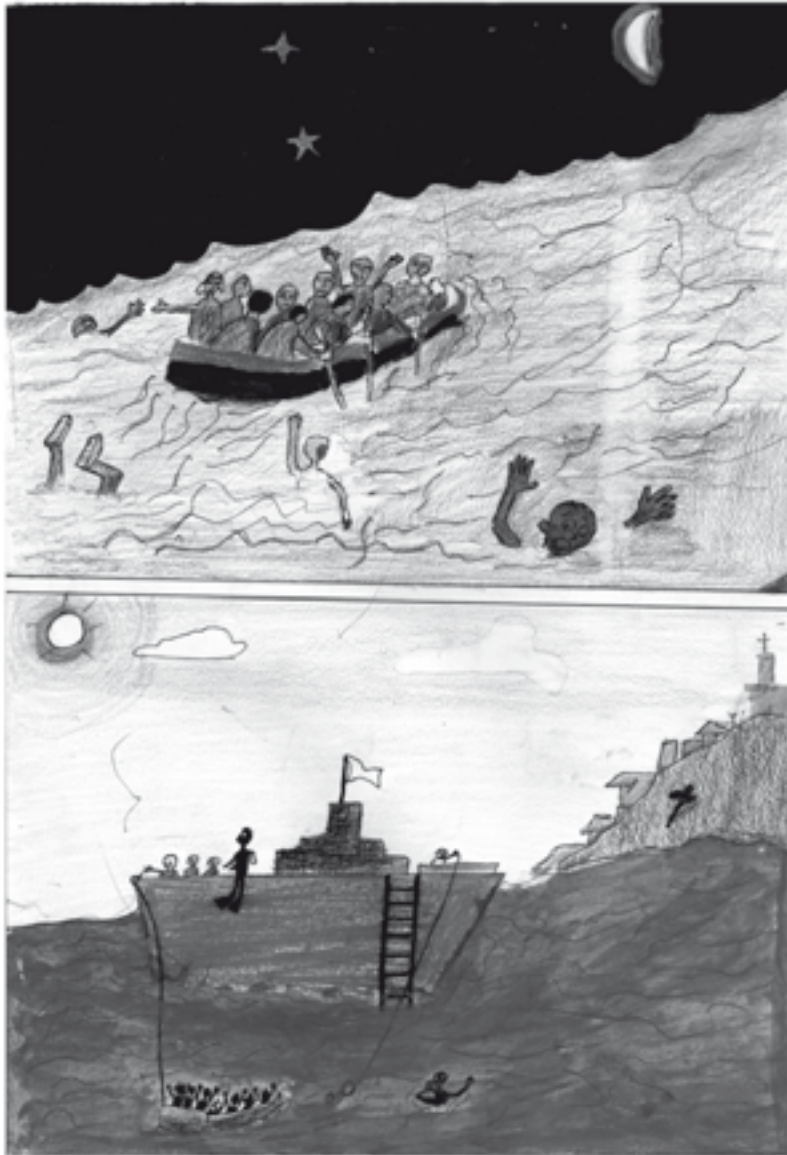
Come spiega **Luca Pacini**, la necessità di diminuire l'aleatorietà delle procedure si manifesta in casi come quello dei profughi siriani ai quali, nonostante le ragioni della fuga risiedano in situazioni oggettivamente drammatiche e pericolose, alcuni Stati membri riconoscono la protezione sussidiaria, altri la protezione internazionale, mentre uno degli scopi della direttiva detta "Qualifiche", uno dei tasselli del Sistema europeo comune di asilo, è che casi simili siano trattati nello stesso modo e portino agli stessi esiti, indipendentemente dal Paese in cui è esaminata la domanda. Non sono solo le guerre a spingere verso l'Europa i flussi di migranti, sottolineano **Andrea Del Testa** e **Maria Marano**, ma anche cambiamenti profondi nelle condizioni ambientali che possono garantire la sopravvivenza. Desertificazione e inquinamento causato dalle estrazioni petrolifere costringono le persone a lasciare le loro terre, spesso per sempre, ma queste motivazioni non consentono di inserire le persone nelle categorie previste dalla Convenzione di Ginevra per i rifugiati.

Alcuni articoli ci permettono di analizzare la concretezza del lavoro di accoglienza e delle condizioni dei richiedenti asilo ospiti. Quello che emerge dagli articoli di **Virginia Signorini** e **Fabrizio Floris** è che il sistema di accoglienza è saldamente ancorato a pratiche basate sulla singola esperienza, che raramente fanno tesoro degli insegnamenti delle esperienze passate, e che molte volte costringono il rifugiato a ricominciare da capo passando da un sistema (ad esempio un'accoglienza in "emergenza") a un altro (come ad esempio lo SPRAR). Durante queste fasi di attesa, un atteggiamento di passività si fa strada in persone che hanno avuto la capacità di superare situazioni di difficoltà estrema, persone che se adeguatamente responsabilizzate possono attivare le necessarie risorse per costruirsi una vita autonoma. Allo stesso tempo il contesto dei servizi, della burocrazia, del mondo del lavoro, in cui la "cronicizzazione dell'emergenza" denunciata da **Lorenzo Vianelli** impedisce il consolidarsi di una cultura del rifugio, si trovano a reagire alla presenza dei rifugiati in modi ogni volta diversi e improvvisati. In tutto questo, spiega **Silvia Torresin** portando il punto di vista dell'etnopsichiatria, il già difficile rapporto tra operatore e ospite diventa ancora più ambiguo e frustrante, per entrambe le parti, mentre la considerazione di elementi culturali come la forza dell'identità grupale e la risorsa della mobilità può aiutare a strutturare un campo d'azione e un quadro relazionale meno soggetto a fraintendimenti e fallimenti.

Il dossier si chiude con alcune pagine poetiche, tratte dalle antologie *Sotto il cielo di Lampedusa* di **100 Thousand**



Disegno realizzato da un richiedente asilo durante il laboratorio di fumetto organizzato nell'ambito di *Bologna cares!*, la campagna di comunicazione dello SPRAR del Comune di Bologna



poets for change e da *Maremarmo* di **Fernanda Ferrareso**, che hanno dato voce dopo la tragedia del 3 ottobre 2013 a Lampedusa, in cui morirono 368 persone (con 20 dispersi), allo sgombero della popolazione italiana ed europea, sconvolta di fronte al numero di vite che il Mediterraneo aveva inghiottito contemporaneamente.

Recentemente si è parlato del compleanno di *Mare Nostrum* e del fatto che non ce ne sarà un secondo, mentre non sembra cambiare molto la situazione l'annuncio di un coinvolgimento di altri Stati in un'operazione Frontex Plus che sostenga l'Italia nel soccorso in mare. Questa seconda fase infatti è ancora molto vaga e, come ha denunciato l'Associazione di Studi Giuridici sull'Immigrazione, prevede di arretrare le operazioni di pattugliamento al limite delle acque territoriali europee, quindi a sole 12 miglia dalla costa. Non sarebbe dunque l'Europa ad adeguarsi all'alto profilo tenuto dall'Italia in questi mesi, facendo di *Mare Nostrum* un'operazione europea, ma l'Italia ad "arretrare" verso un controllo dei confini.

Il CIR ha recentemente diffuso una campagna che è stata definita shockante, perché paragona la foto di un "rifugio alpino", di un "rifugio zen", di un "rifugio naturale" (un nido di uccelli) a un "rifugio italiano", e sono 4 bare bianche senza nome davanti alle tante bare degli adulti morti il 3 ottobre. Che il "rifugio italiano" non torni a essere

quello delle bare senza nome, dice questa campagna, che non possiamo che condividere.

Il numero prosegue con un dossier dedicato ai 20 anni dal genocidio del Rwanda, in particolare al lavoro di memoria che è stato fatto dagli scrittori, artisti e operatori culturali, rwandesi e non, per ricordare e cercare di spiegare questo evento che ha colpito per la sua unicità, dimensione e velocità. Un saggio introduttivo di **Marie José Hoyet** ricostruisce criticamente il percorso fatto, a partire dalla storica iniziativa *Ecrire par devoir de mémoire* – che coinvolse diversi scrittori del continente e produsse importanti opere narrative che hanno fatto la storia della letteratura di memoria – per proseguire con altre opere narrative, teatrali, cinematografiche, d'arte contemporanea. Abbiamo poi chiesto a due scrittori africani di riflettere sul genocidio a 20 anni di distanza. **Dorcy Rugamba**, Rwandese sopravvissuto allo sterminio completo della sua famiglia avvenuto la prima mattina del genocidio ("sono bastati tre quarti d'ora"), esplora le origini di questo "crimine industriale", spiegando il ruolo cruciale giocato dal colonialismo e dall'imperialismo, le cui pratiche violente hanno rotto gli equilibri precedenti e sono rimaste come ferite, come ideologie e come *habitus* delle persone, e non potevano essere cancellate in pochi decenni di indipendenza. I genocidi quindi non sorgono dal nulla, ma accadono all'interno di

un processo connesso alla storia mondiale. Il Burundese **Roland Rugero** fa un confronto sulla contemporaneità di Rwanda e Burundi, che hanno vissuto entrambi nel passato sotto la guida di classi politiche che giocavano sulla paura dell'annientamento, con eccidi ripetuti ed esili forzati da un Paese all'altro, dove le persone imparavano a vivere considerando l'Altro un nemico. Oggi, il rapporto con il passato è vissuto diversamente: mentre in Rwanda è proibito parlare pubblicamente della questione Hutu/Tutsi, in Burundi se ne parla liberamente nei rapporti personali anche facendo dell'ironia. Infine, **Marcel Kabanda**, in un'intervista, spiega i contenuti del suo ultimo importante libro scritto con Jean-Pierre Chrétien dal titolo *Rwanda, razzismo e genocidio: l'ideologia hamitica*, in cui si riconducono le radici dell'odio degli Hutu verso i Tutsi al contesto della discriminazione positiva nei confronti di questi ultimi messa in campo dall'amministrazione coloniale belga e perpetrata in seguito anche attraverso i media come Radio Mille Colline e la rivista Kangura. Ora, è importantissimo il lavoro che può fare la cultura per riaffermare i valori di base – annientati durante il genocidio – di questa società ferita, perché i Rwandesi potranno continuare a vivere con un po' di serenità ed equilibrio solo assumendo pienamente l'eredità del genocidio, tra testimonianza e responsabilità verso le generazioni future.

